

An intricate black and white engraving of the Palazzo Pitti courtyard in Florence. The scene is framed by a large archway supported by two massive Corinthian columns. Above the arch, a decorative pediment features a central shield with five circular motifs, flanked by two winged figures (cherubs) holding a staff and a scale. The courtyard itself is a large, open space with a central building featuring three levels of arches. In the foreground, a small, simple structure with a flat roof stands on the left. The overall style is characteristic of 18th-century architectural engravings.

BOLLETTINO
2018

AMICI DI PALAZZO PITTI

Amici di Palazzo Pitti

Bollettino 2018

a cura degli Amici di Palazzo Pitti

Presentazione <i>Carlo Sisi</i>	2
Contributi	
Bernardo Buontalenti pittore: da San Miniato a Palazzo Pitti <i>Serena Padovani</i>	4
Great expectations: Ferdinando I and Cigoli <i>Miles Chappell</i>	18
Un dipinto da restituire a Jacopo Ligozzi: Il <i>Ritratto di Leopoldo de' Medici bambino</i> <i>Lisa Goldenberg Stoppato</i>	32
L'ucellagione e la composizione paesaggistica del giardino di Boboli nel Seicento <i>Giorgio Galletti</i>	40
<i>Donaria</i> granducali per la chiesa di Santa Felicita Parte II - I Lorena <i>M. Cristina François</i>	54
Luigi Ademollo, pittore in palazzo Pitti tra Parigi e Vienna Parte I - Fonti per i cicli della Sala dell'Arca e della Sala della Musica dalla parentesi napoleonica alla Restaurazione degli Asburgo-Lorena <i>Egle Radogna</i>	58
Firenze all'inizio del Novecento. Protagonisti musicali, dibattiti e i primi concerti alla Sala Bianca <i>Fiamma Nicolodi</i>	73
Il Gabinetto di Restauro degli Organi Storici di Palazzo Pitti, 1975-1993: una storia d'eccellenza italiana <i>Pier Paolo Donati</i>	82
Attività dei Musei di Palazzo Pitti	
Tesoro dei Granduchi	90
Galleria Palatina	95
Galleria d'arte moderna	98
Museo della Moda e del Costume	101
Andito degli Angiolini	108
Giardino di Boboli	110
Interventi di manutenzione e restauro architettonico	115
Attività dell'Associazione	
Visite	118
Gite e viaggi	120
Conferenze	122
Eventi	122
Piccola Antologia	
Saluto a Marco Chiarini <i>Mario Serio</i>	124
L'Associazione Amici di Palazzo Pitti	127

Presentazione

Col trascorrere degli anni l'attività dell'Associazione registra uno straordinario incremento di adesioni, che certifica la qualità della nostra proposta culturale ma soprattutto, ne sono certo, la cordiale condivisione di esperienze e di incontri che tutti noi possiamo verificare ad ogni appuntamento, ad ogni gita fuori città, quando l'occasione 'di studio' si trasforma anche in un molteplice scambio di espressioni amicali. Grazie al costante e generoso impegno dei volontari che governano l'ufficio di Palazzo Pitti, è infatti possibile realizzare eventi di straordinaria varietà in grado di aggiornare i soci su quanto avviene, nell'ambito delle manifestazioni artistiche, a Firenze, in Toscana, in Italia e anche all'estero, seguendo una geografia che ha come obiettivo quello di collegare la nostra storia 'dinastica' – dai Medici ai Savoia ai fatti del Novecento – alle proposte che via via si presentano in altri contesti territoriali e storici.

Ogni anno sociale racchiude quindi aspettative, riserva sorprese e richiede anche gli impegni amministrativi che ogni associazione deve prevedere nel suo campo di attività: il 2018 è stato impegnato principalmente nell'iter che ci ha introdotti nella riforma del Terzo Settore, quello del non-profit, con la conseguente riformulazione del nostro Statuto; una trasformazione importante che ci allinea ufficialmente e con le carte in regola alle altre associazioni nazionali. Come ogni anno, chiudiamo la nostra vivace attività con il *Bollettino*, che presento con grande soddisfazione perché racchiude i risultati di un'intensa stagione e si configura sempre più come la cronaca informata e varia di tutte le iniziative che costituiscono la 'missione' degli Amici: il calendario degli eventi, il resoconto delle mostre e dei restauri, i testi delle conferenze, i saggi di studiosi coinvolti nei nostri progetti. Strumento insostituibile perché registra con ampiezza l'articolazione delle nostre attività e riflette, di anno in anno, il valore di una militanza culturale che intendiamo garantire come presidio convinto e gioioso dell'inestimabile patrimonio storico e culturale di Palazzo Pitti.

Il Presidente
Carlo Sisi

L'uccellazione e la composizione paesaggistica del giardino di Boboli nel Seicento

Giorgio Galletti

L'uccellazione, forma di caccia domestica

Col governo mediceo, l'attività venatoria diviene uno strumento vastissimo di controllo del territorio, tramite l'acquisizione – da parte di Cosimo I e dei suoi successori – di terreni sempre più vasti e l'apposizione dei bandi che si susseguono numerosi nel 1549-1550, nel 1588, nel 1612 e nel 1622, con i quali fu istituito un certo numero di riserve o bandite, fra cui Poggio a Caiano, La Magia, Cerreto Guidi, Montevettolini, il Padule e il grande Barco Reale del Montalbano. All'interno di ciascuna bandita era proibito non soltanto cacciare, ma erano anche stabilite varie norme per la propagazione e il mantenimento delle varie specie, oltre a disposizioni sul mantenimento dei boschi e dei corsi d'acqua¹.

Come ha scritto Daniela Mignani, la caccia era l'elemento motore che faceva spostare il granduca e la corte al suo seguito da una villa all'altra, secondo un calendario scandito nell'arco dell'anno e percorsi stabiliti nel territorio dal Mugello in tutto il Valdarno fino alla Valdinievole e a Pisa, con le tenute di Coltano e Collesalveti². Le cacce al cervo, al lupo e al cinghiale avvenivano nei barchi prossimi alle ville, oggetto dei bandi sopramenzionati. Ma nel corso del Quattrocento si era andato affermando anche un altro sistema di caccia, che poteva avvenire nell'ambito del giardino e con mezzi assai meno dispendiosi: l'uccellazione.

Già Piero De Crescenzi, alla fine del XIII secolo, aveva dedicato il X libro del suo trattato all'uccellazione, che, a differenza delle battute con cani, segugi, falchi e addirittura ghepardi, rientrava in una visione di operosità quotidiana e che, grazie all'ingegno e alla furbizia dell'uomo, consentiva l'approvvigionamento della selvaggina tramite tecniche quanto meno gestibili anche dal più modesto degli agricoltori. Si trattò di elaborare sottili "ingegni" (le insidie venatorie) per penetrare sempre di più nel possesso delle risorse naturali, che divenivano una fonte di reddito al pari di quella delle coltivazioni³.

Nelle Cascine di Poggio a Caiano Lorenzo de' Medici aveva fatto piantare il grande Ragnaione connesso al recinto delle Pavoniere e alla Corsa dei Daini⁴. Sappiamo come Cosimo de' Medici, pur avvezzo alle cacciagioni più impegnative, non disdegnasse affatto l'uccellazione, che praticò nel giardino di Castello e insieme alla moglie Eleonora alle Cascine di Poggio a Caiano⁵.

L'uccellazione era anche uno svago per l'umanista. Machiavelli, nella famosa lettera a Francesco Vettori del 10 dicembre 1513, evoca fra i piaceri quotidiani del suo ritiro in campagna il chiappare qualche tordo e il leggere poemi nel suo uccellare⁶.

Le strutture vegetali destinate all'uccellazione più diffuse in toscana erano la ragnaia, l'uccellare e il paretaio. Le fonti per la conoscenza della costruzione delle ragnaie sono sostanzialmente cinque:

- Girolamo Gatteschi da Firenzuola, trattato manoscritto sull'agricoltura (1552);
- Giovanni Antonio Popoleschi (seconda metà del XVI sec.), *Del modo di costruire e piantare una ragnaia e di uccellare a ragna*,
- Giovanni Vettorino Soderini, *Trattato della coltivazione delle viti, e del frutto che se ne può cavare* (1600)
- Antonio Valli da Todi, *Il canto de gl'augelli* (1601)
- Giovanni Pietro Olina, *Uccelliera* (1622)⁷.

In tali scritti, a proposito delle ragnaie, troviamo spesso ripetuti gli stessi principi riguardanti la creazione di una piantagione assai folta,



1. Antonio Tempesta e Francesco Villamena, *Caccia con la ragna* (da Giovanni Pietro Olina, *Uccelliera*, 1622).

tati è la forma che i boschetti dovevano avere attraverso la potatura per consentire un agevole uso della “ragna”. La ragna, la cui forma è ben visibile nell’incisione di Antonio Tempesta nel *Canto* di Antonio Valli da Todi, poi ripresa nell’*Uccelliera* dell’Olina, era costituita da una doppia rete a maglia larga tenuta in tensione che inglobava una rete a maglia fine e non tesa, nella quale gli uccelli andavano a “insaccarsi”. La rete – alta, secondo il Popoleschi cinque o sei braccia fiorentine (circa m 3) – doveva essere piazzata in mezzo e tesa longitudinalmente nei viali perfettamente rettilinei larghi cinque braccia (circa m 2,90). Le siepi lungo ambo i lati dovevano essere potate a forma di parete perfettamente verticale (“sfilatura”), sia perché i rami non si impigliassero nelle costose reti, sia perché l’uccellatore potesse spingersi con facilità all’interno del vialetto per recuperare la preda. Così la sommità doveva essere “pareggiata”, cioè mantenuta pari con chioma tabulare, per impedire la posa dell’uccello su rami più alti rispetto alla rete, come spiegano il Soderini: «...la cima della ragnaia, la quale essendo tenuta in vetta tutta a un pari, [gli uccelli] vi si condurranno quali che per una pianura d’un prato in ogni modo» e l’Olina: «Si tenga pari sopra, acciò di vetta in vetta non se ne vadino»⁸.

Olina spiega la tecnica utilizzata per atterrire gli uccelli e spingerli a insaccarsi nella rete:

«... andando da ambe due le testate della ragnaia per ogni Viale una persona facendo rumore con qualche canna, o bastone, buttando de’ sassi, e della terra andando alla volta della rete [...] S’usa anco, acciò non s’alzino, e fughino, il mandar sopra la Ragnaia un Falchetto, o Sparvieretto allevato con un sonaglio al piede, altri col Sordino [zimbello] cercano tenergli intimoriti, e alcuni altri usano legare un par d’ale à un spago in cima d’una canna, con un sonagliolo medesimamente per l’istesso...»⁹ (fig. 1).

Nelle *Venationes* di Giovanni Stradano incise da Philippe Galle troviamo molte raffigurazioni di ragne sparse nella campagna, quasi fossero arte del paesaggio; particolarmente significativa è quella che raffigura la caccia al Beccafico, con la veduta sullo sfondo della Villa di Poggio a Caiano¹⁰ (fig. 2).

che dia luogo a un habitat ideale per gli uccelli, fra i quali i beccafichi sembravano i più adatti ad essere cacciati nelle ragnaie durante l’estate. Per l’interno del folto della ragnaia, Fiorenzuola suggerisce:

«Ginepri, Sambuchi, nocciuoli, e Gelsi... Dentro pongasi Ginepri, Allori, Corbezzoli, Lentaggini, Lentischi, Agrifogli, Bossoli, Mortella, Lecci, Tigli, Quercie, Sughere, Olmi, Ontani, Alberi, Vetrici [*Salix viminalis*], Oppi [*Acer campestre*], Saliconi [*Salix caprea*], e tutti gli alberi buoni a servir d’appoggio...».

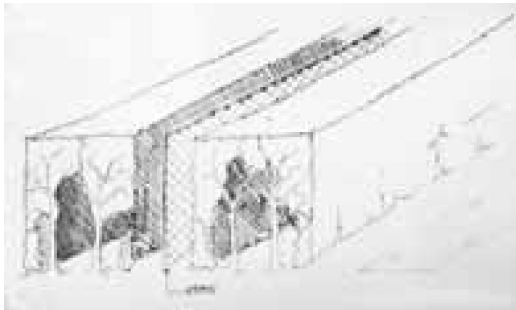
Per appoggio l’Olina intende l’uso degli alberi come tutori di viti selvatiche maritate («raverusti»), che a volte formino «capellacci», cioè alberi completamente coperti da vite; suggerisce anche l’uso di fichi in varietà, che comunque debbono essere piantati fuori della ragnaia. Elemento comune ai trat-

2. Giovanni Stradano, *Caccia al Beccafico* (da *Venationes*, 1578).



Tutti gli scritti mettono in evidenza la necessità che la ragnaia debba essere anche bella:

«Dico adunque – scrive il Popoleschi – che la ragnaia, per mia opinione è una delle più belle e migliori comodità che possa avere una possessione di qual si voglia gentiluomo, avvegnaché questa, oltre al far bella vista e ornamento alla villa tua, se è posta in luogo accomodato, ti tiene, oltre al piacere che dura molti mesi dell'anno, la casa abbondante tutto il tempo che si uccella»¹¹.



3. Schema assonometrico di una ragnaia (disegno di Giorgio Galletti).

L'elemento modulare della ragnaia, un boschetto compreso entro una forma perfettamente parallelepipedica, una sorta di *insula* vegetale, andava a costituire una maglia di vialetti a cielo aperto dalla prospettiva allungatissima (fig. 3). La conformazione a cielo aperto dei corridoi destinati alla tesa era un requisito fondamentale per far sì che gli uccelli vi andassero a cercare rifugio e conseguentemente insaccarsi. Lateralmente ai corridoi per la tesa delle reti potevano essere presenti tunnel coperti di verzura, detti "cerchiate", o altre strutture a cui abbiamo accennato più addietro, ma non erano destinati al posizionamento delle

reti, come chiarisce il Popoleschi:

«a qual tempo alcuni hanno usato di fare vie coperte con non piccola spesa di legname e d'opere; che veramente fanno un bel vedere, se ben, quanto al ragnare è di danno assolutamente, perché in dette vie coperte [gli uccelli] volano via con paura, o come se fussino in chiusa gabbia, cercano sempre di uscire per qualche gretola»¹².

Quanto mai auspicabile era la presenza di abbeveratoi o canalette per attirare gli uccelli. Così il Popoleschi:

«... e se per fortuna e' si potesse avere, come bene spesso suole avvenire, qualche acqua viva vicina, la manderei al tempo della state in un canaletto fatto a ciò, avendo qualche poco di diseguale e di erto, gli farei fare un poco di caduta...»

Sono consigliate anche architetture vegetali, quali «capannucci di muraglia o verzura, come ti piacerà, con e' loro sederi intorno» per accogliere gli spettatori della battuta di caccia¹³.

Le Ragnaie di Boboli

Le ragnaie presenti in gran parte delle ville toscane, e anche in qualche giardino urbano, erano un complemento rispetto al resto del giardino, e prevalentemente periferico, come nel caso delle ville di Castello, della Petraia, di Poggio a Caiano, di Pratolino oppure come nei giardini urbani di Bartolomeo Scala e di don Luis de Toledo a Firenze¹⁴.

Nel caso di Boboli le ragnaie divennero, nel suo ampliamento secentesco dovuto a Cosimo II e proseguito con Ferdinando II, un elemento compositivo quasi dominante. Fra i primi impianti del giardino di Boboli è la Ragnaia «di verso le monache di Santa Felicita», come riporta un documento del 3 marzo 1551 pubblicato da Laura Baldini Giusti e da Alessandro Rinaldi¹⁵. La ragnaia, ben riconoscibile nella pianta del Buonsignori nelle due versioni del 1584 e del 1594 (fig. 4) e nella lunetta di Pitti attribuita a Giusto di Utens, ancora oggi delimita il lato est del Prato del Kaffeehaus. Con l'addizione secentesca iniziata da Cosimo II il sistema delle ragnaie fu notevolmente esteso, fino a divenire uno degli elementi strutturali del nuovo assetto. Daniele Angelotti ha pubblicato un documento del settembre 1618, che testimonia che la Ragnaia della Pace, parallela al tratto di mura che cinge a sud l'addizione, era un «accrescimento [...] verso la Madonna della Pace dalla Ragnaia Vecchia»¹⁶. La Ragnaia Vecchia è visibile nella planimetria del Buonsignori (fig. 4) e corrisponde a quella ancora frapposta fra la base del Viale dei Cipressi e l'Isola, denominata nella planimetria di Michele Gori (1709) «Ragnaione Traverso», oggi chiamata «della Stella» (fig. 5)¹⁷.

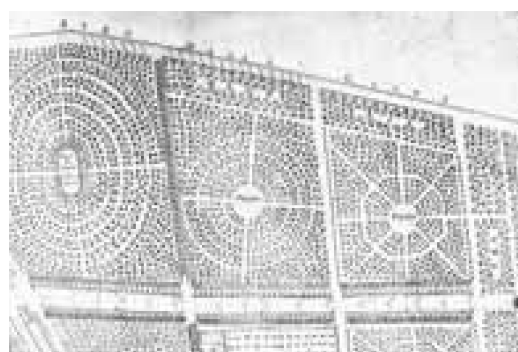
La Ragnaia della Pace era composta da un triplice allineamento di *insulae* e due viali interni paralleli che chiudeva la zona dei due labirinti inferiori, piantati, insieme al quarto a nord del Viottolone, a più riprese dopo il 1639. Ragnaie minori erano e sono tuttora presenti ai lati dell'Anfiteatro secentesco.

La Ragnaia della Pace in discesa lungo il muro della Pace – accessibile dalla Cerchiata Grande, trasversale al Viale dei Cipressi a metà del suo percorso – e il Ragnaione Traverso dovevano offrire uno spettacolo inusuale e di grande effetto scenografico, ripetuto dagli innumerevoli corridoi dei Labirinti, le cui spalliere laterali, come si vede in un'incisione di Aniello Lamberti¹⁸, erano «sfilate» e «pareggiate» come nelle ragnaie e costituivano con queste un sistema vegetale unitario.

Di grande utilità per comprendere come doveva essere mantenuta la forma delle ragnaie di Boboli è una planimetria acquerellata del 1752 che, sulla tecnica della pareggiata, conferma come le indicazioni del Popoleschi e del Soderini fossero ancora rispettate¹⁹.

4. Stefano Buonsignori, *Nova pulcherrimae civitatis Florentiae topografia accuratissime delineata* (1594²), particolare del Ragnaia Vecchia”.

5. Michele Gori, *Planimetria di Boboli* (1709), particolare dei labirinti, della Ragnaia della Pace e del Ragnaione Traverso.





6. Andrea di Michelangelo Ferrucci o Romolo Ferrucci del Tadda, *La Fontana dei Mostaccini* (1602).

7. Bottega di Andrea di Michelangelo Ferrucci o Romolo Ferrucci del Tadda, vasca nella ragnaia di Villa Corsi Guicciardini Salviati a Sesto Fiorentino, particolare (fra il 1593 e il 1622).



L'ornamentazione scultorea

Sebbene il Popoleschi raccomandò l'uso di abbeveratoi per attirare agli uccelli e creare loro un habitat adeguato, nel Giardino di Boboli una sola struttura che svolgesse tale funzione è giunta fino a noi: la Fontana dei Mostaccini. Si tratta di una catena d'acqua lungo il lato interno del viale che costeggia il tratto di mura trecentesche lungo la zona del Convento della Pace. La catena è composta da sedici tratti di cimasa in cui è scavata una canaletta, compresi fra altrettanti mascheroni grotteschi in pietra forte (fig. 6)²⁰. L'autore, suggerisce Gabriele Capecchi, è da ritenersi Andrea di Michelangelo Ferrucci, come si deduce da un pagamento allo scultore del 15 gennaio 1620 per la riparazione di due mascheroni danneggiati a causa del ghiaccio²¹. La catena prosegue priva di ornamentazioni, costeggiando l'ultimo tratto della Ragnaia della Pace. Entrambe le catene sono ben visibili nella planimetria del Gori. Capecchi ritiene che qui fossero posizionate due statue di *Orsi*, sulla base della descrizione del Cambiagi, assegnandoli a Romolo Ferrucci del Tadda e identificandone uno già nel giardino del Casino Guadagni. Ancora Capecchi ha indicato Andrea Ferrucci come uno degli scultori più attivi in Boboli nel periodo di Cosimo II. A lui sono da assegnare le quattro *fontane a navicella* e le versioni originali dei *Tritoni* nel giro dell'Isola, oltre ai mirabili mascheroni in bronzo nel cortile dell'Ammannati. Egli è anche l'autore «de' mascheroni fatti attorno al piè della tazza grande», pagati il 15 giugno 1619, da riconoscersi con buona probabilità nei quattro mascheroni sul bordo della vasca basamentale della Fontana dell'Oceano del Giambologna, ora all'Isola di Boboli²². Una raffigurazione assimilabile ad un autore vicino a Andrea Ferrucci è la vaschetta che conclude il canale d'acqua della ragnaia di Villa Corsi Salviati a Sesto Fiorentino, dove sappiamo essere attivi sia Andrea di Michelangelo che Romolo Ferrucci del Tadda²³. La vaschetta è incorniciata da due coppie di delfini intrecciati che, sebbene non formino un mascherone, le conferiscono un analogo aspetto grottesco (fig. 7).

Il valore ornamentale delle ragnaie, indicato dal Popoleschi, veniva enfatizzato da un ricco apparato scultoreo, composto prevalentemente da raffigurazioni animalistiche. A proposito di Romolo Ferrucci del Tadda, Alessandra Giannotti riporta un brano del Baldunucci che ci illumina sul rapporto fra sculture e vegetazione che si era stabilito nel corso della prima metà del Seicento nel Giardino di Boboli:

«...molto si segnalò nello scolpire in pietra ogni sorta di animali quadrupedi, onde dai serenissimi di Toscana fu fatto gran capitale di sua virtù, per mezzo di cui non poca amenità e vaghezza accrebbero al giardino di Boboli, in varie parti del quale furono situati leoni, tigri, lupi, cinghiali, ed altre fiere, ove acquattate come in luogo di loro ritiro, fra l'ombre de'selvatici, ove seguitate a morte dai mastini, ed ove a sotto il tiro dell'asta e della spada dei cacciatori, concetto sì vago, e così bene adatto a' posti e qualità dello stesso giardino, che più non può desiderarsi; e certo, che in ciò che



8. Giovan Battista Capezzuoli, particolare del *Gioco della Civetta* (1800).

9. Antonio Tempesta e Francesco Villamena, *Caccia col frugnolo* (da Giovanni Pietro Olina, *Uccelliera* 1622), particolare.



appartiene ad una perfetta imitazione di animali di tal fatta, ed all'espressiva di lor gesti, e di lor moti, ed anziandio in ciò che tocca alla varietà, proporzione, e sveltezza de' muscoli loro, non sappiamo veder altri fino a' suoi tempi abbia fatto di più, o meglio»²⁴.

I "mastini" sono da individuarsi nelle numerose sculture di molossi menzionati dai documenti e dei quali ancora sei di Romolo Ferrucci del Tadda o bottega rimangono nella zona dell'Isola²⁵. L'addizione secentesca di Boboli doveva apparire dunque una sorta di serraglio in pietra che si immergeva nel folto delle ragnaie del Labirinto Grande, al cui centro il "Prato della danza" era recintato da un muro sormontato da animali vari:

«si entra in quello Laberinto per tre porte, e sopra le medesime vi sono due animali di pietra, cioè, sopra a quella del mezzo due Leoni, e nelle laterali due Tigri, e due Cani, come pure altri due Cani in faccia all'entrata di mezzo si vedono»²⁶.

I due leoni potrebbero essere individuati in quelli oggi presenti nel bacino dell'Isola, sebbene Capecchi ritenga che appartengano all'ornamentazione del Giardino di Maria Maddalena d'Austria, assegnandoli a Valerio Simone Cioli²⁷.

Il tema della caccia si concludeva con la serie di cacciatori in pietra bigia attorno al giro dell'Isola, eseguiti tuttavia in un periodo successivo alla morte di Cosimo II (1621), in gran parte da Giovan Battista e Domenico Pieratti, fra i quali ricordiamo quelli dedicati all'uccellazione: il *Cacciatore con lo sparviere* e il *Cacciatore col frugnolo* di Giovan Battista Pieratti, ora in collezione privata²⁸. Da individuare come figura raffigurante un uccellatore è il personaggio a destra del gruppo cosiddetto *Gioco della Civetta*. Di questo ben noto gruppo vediamo la copia in marmo conclusa nel 1800 da Giovan Battista Capezzuoli da un originale in pietra bigia composto da tre figure la cui paternità è incerta (fig. 8). Per

Claudio Pizzorusso il gruppo deriva da un modello di Orazio Mochi, poi eseguito da Romolo Ferrucci del Tadda e, dopo la morte di questi, completato da Bartolomeo Rossi nel 1622; Gabriele Capecchi aggiunge la partecipazione iniziale di Fabrizio Farina, confermando la conclusione del gruppo da parte di Bartolomeo Rossi²⁹. Nonostante l'autorevole spiegazione dell'Inghirami sul "Gioco della Civetta", che consisteva nel tentativo di togliere il berretto da parte di due giocatori a un terzo³⁰, riteniamo che il personaggio di destra non abbia l'attitudine di un partecipante a tale gioco, dal momento che guarda verso l'alto, come se osservasse il volo di un uccello e come si vede in un'incisione del Tempesta e Villamena nel trattato dell'Olina (fig. 9). La figura è in realtà assimilabile a un bronzetto di Giambologna, ora al Bargello, che raffigura un *Uccellatore col frugnolo*³¹, come scrive Pizzorusso, osservando nell'esecuzione marmorea di Capezzuoli la perdita del «senso di apparizione teatrale, naturalisticamente ingannevole, delle figure bigie»³². Un altro uccellatore si aggiunge dunque nel complesso delle sculture raffiguranti uccellatori e cacciatori, presenze inscindibili nel paesaggio, se pure assai depauperato, delle ragnaie di Boboli.

10. Giuseppe Santini, *Veduta di Firenze dal Giardino di Boboli*, collezione privata (fine XVII sec.).

L'Uccellare di Boboli

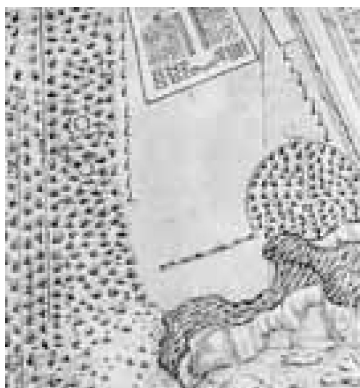
Un'altra significativa struttura venatoria presente in Boboli fu un grande *uccellare*, situato in sommità della scarpata della Cava, nella zona oggi denominata Prato dei Castagni, ma per lungo tempo denominata "Prato dell'Uccellare"³³. Un disegno di Giuseppe Santini del 1663, pubblicato da Marco Chiarini, offre una visione del luogo al tempo di Ferdinando II, comprendente l'edificio della Spezieria, nel luogo dell'attuale Palazzina della Meridiana (fig. 10)³⁴. A sinistra del foglio sono visibili i resti dell'Uccellare, che nel 1757 viene così descritto dal Cambiagi:

«... un vasto prato, in fondo di cui è posto un uccellare per il passaggio de' Tordi destinato, benché in oggi sia più della metà rovinato, per essere situato sopra una Cava di pietre, la quale col frangere è cagione sempre più di sua rovina»³⁵.



Ancora il Cambiagi esalta la vasta veduta che da lì si può ammirare, come anche la veduta del Santini ci offre, con lo scorcio su Bellosguardo, il quartiere d'Oltrarno e la piana verso Prato e Pistoia. Ben diversamente dalla chiusura e compressione delle ragnaie, necessaria all'habitat degli uccelli stanziali, l'apertura verso spazi aperti era condizione ideale per la caccia all'uccellare, dal momento che consentiva all'uccellatore di osservare l'auspicato arrivo degli uccelli di passo. Nella veduta del Santini la struttura vegetale era composta da cipressi e da una sorta di torretta cilindrica, da riconoscersi come "bertesca", luogo destinato all'appostamento. Una struttura analoga era presente nella villa Medici al Pincio, la ben nota Montagnola, che aveva anche la funzione di uccellare per tordi³⁶. Leggiamo il passo di Giovanni Olina sul Boschetto per Tordi:

«... In quanto al sito dev'esser in luogo eminente, e rilevato, di passo à gl'Uccelli, che pigli più Vallonate, piano, e senza posatoi d'intorno. Si suol fare di forma, o quadra, o tonda, la quadra riesce più vistosa, massime rispetto alle cantonate, che à foggia di Torrette di verdura viva, vi si fanno, che in Toscana chiamano Bertesche. La Tonda però è più comoda, e più utile. Usasi in dette Cantonate far à ciascuna un Capannuccio, nel mezzo v'è la Capanna con la Bertesca sopra, dove l'Uccellatore stà a veder il passar de gl'Uccelli [...] Stà l'Uccellatore nel suo Capannuccio, e mentre vede passar i Tordi, fischia, e fa stramazze i Tordi di Richiamo, col mostrargli la Civetta, al qual stramazzo quelli, che volano



11. Michele Gori, *Planimetria del Giardino di Boboli* (1709), particolare della zona dell'Uccellare.

si buttano à fiacco alla volta del Boschetto, posandosi su le dette panizze [piccole panie]³⁷, dove invischiati, che si sentono, stridon a più potere, i compagni dell'Uccellatore vi corrono, e schiacciandogli 'l capo, ò pur così vivi si ripongono...»³⁸.

Come nella Montagnola di Villa Medici, nell'Uccellare di Boboli la composizione vegetale era formata da cipressi. Nella planimetria del Gori si vede che l'Uccellare, ormai in parte risucchiato dalla frana della Cava, aveva forma di boschetto circolare, attraversato da due viali a croce, al cui centro si nota un piccolo edificio, presumibilmente la bertesca (fig. 11). L'Uccellare sarà definitivamente smantellato con i lavori di sistemazione della scarpata, in concomitanza con la costruzione della Palazzina della Meridiana a partire dal 1776, sotto la direzione di Niccolò Gaspero Paoletti³⁹.

Fine dell'Uccellagione e scomparsa delle ragnaie

Le ragnaie di Boboli ebbero vicende alterne. Nel periodo lorenese, come si evince dalla planimetria del 1752 menzionata più addietro, la loro manutenzione doveva essere ancora soddisfacente. Pietro Leopoldo di Lorena, avendo dato il via al recupero e al riordino di Boboli dopo la difettosa gestione del periodo della Reggenza, proibì l'uso delle ragnaie per il caos che gli usi incontrollati della caccia creavano in giardino, insieme allo smantellamento del Serraglio. In una lettera del 13 luglio 1772 della Segreteria di Finanza al Cacciatore Maggiore si legge: «che nessuno del Dipartimento delle Cacce o qualsiasi voglia altra persona tenda più Reti, Ragnai, Boschetti da Sorbi od Uccellari nel Giardino»⁴⁰. Col passaggio napoleonico ci fu il tentativo da parte di Elisa Baciocchi di trasformare Boboli in un giardino paesaggistico e a tale scopo furono abbandonate la pareggiata e la sfilatura delle ragnaie e dei labirinti. L'Inghirami nella sua *Descrizione*, dimostrando una piena comprensione della composizione formale di Boboli («il bosco di Boboli ormai piantato ed educato simmetricamente, e con un ordine determinato»), lamenta la perdita delle potature tradizionali delle ragnaie⁴¹.

Sebbene, con la restaurazione, Ferdinando III avesse voluto ripristinare l'aspetto formale di Boboli, nel 1834, sotto Leopoldo II, prese il via lo smantellamento dei labirinti con l'apertura del viale carrozzabile, e conseguentemente anche la tradizionale potatura delle ragnaie venne meno⁴².

A seguito della distruzione di gran parte delle ragnaie e della dispersione di quasi tutto l'apparato scultoreo raffigurante animali, oggi Boboli ci offre soltanto un frammento di quella che doveva apparire l'addizione secentesca intrapresa da Cosimo II, il cui valore paesaggistico era stato ben individuato dal Baldinucci nel suo brano su Romolo Ferrucci del Tadda, riportato più addietro. Una perdita consistente fu l'apertura del viale delimitato da platani, di collegamento fra le mura della Pace e la Limonaia, che comportò la distruzione una porzione del Ragnaione Traverso, riducendolo ad un solo viale rettilineo, risalente al 1812-14 per volere del conte Giovan Battista Baldelli⁴³. Inoltre, con l'apertura del Viale Carrozzabile, si tentò di trasformare le due *insulae* vegetali che componevano il residuo di tale ragnaia in chiave paesaggistica tramite vialetti sinuosi formati all'interno dell'*insulae*. Nel 1865 fu distrutta parte



12. Ragnaia della Stella, già "Ragnaione Traverso".

della canaletta di continuazione di quella dei Mostaccini per la costruzione di un edificio di guardiana⁴⁴.

Un intervento di restauro della Fontana dei Mostaccini, presumibilmente degli inizi del XX secolo, comportò la sostituzione di ben sei mascheroni, i quali furono acquisiti da Arthur Acton, che li riutilizzò a Villa La Pietra nella scalinata che scende dalla villa al Giardino detto "della Seconda Vasca"⁴⁵. Tale migrazione è frutto di una dismissione da parte della Real Casa di vari arredi e apparati scultorei, fra cui quelli che furono collocati nel giardino del Casino Guadagni. Basti pensare che, del bestiario nominato dal Baldinucci, rimangono a Boboli soltanto sei cani di pietra bigia assegnabili a Romolo Ferrucci del Tadda o bottega, i due leoni attribuiti a Giovanni Simone Cioli e due cani in terracotta, di epoca neoclassica⁴⁶.

Nelle poche ragnaie ancora rimaste⁴⁷, la sfilatura e la pareggiata non venivano eseguite più in modo rigoroso o addirittura, come nel caso del corridoio inferiore della Ragnaia dell'Anfiteatro, una delle spalliere era sostituita da una rete di plastica. Questo agli inizi degli anni Novanta del secolo scorso. In seguito furono ripristinate, sulla base dei criteri di impianto deducibili sia dalla trattatistica sia dai documenti di archivio (fig. 12). Per il forte legame fra il Labirinto Superiore, la Ragnaia della Pace e le cerchiate fu eseguita una ricostruzione del perduto Prato della Danza con materiale vegetale, oltre alla ricomposizione della fontana centrale in breccia medicea⁴⁸.

Rimangono ancora tracce di una ragnaia nella zona fra l'Anfiteatro e il Kaffeehaus e un'altra parallela alla Cerchiata Grande, come si può giudicare dalla forma rettilinea dei vialetti. Per un auspicabile loro restauro, le dettagliate indicazioni dei trattati sulle ragnaie, e in particolare quelli del Popoleschi e del Soderini, possono essere di grande aiuto per quanto riguarda i sistemi di piantagione e di scelta della specie vegetali, utili anche per la futura manutenzione delle ragnaie ricostruite e per le grandi spalliere formali del Giardino di Boboli.

Ringrazio Laura Baldini, Serena Padovani e Gabriele Capecchi, per il supporto che mi hanno dato nello scrivere questo articolo.

¹ Sull'argomento si veda soprattutto G. Cascio PRATILLI, L. ZANGHERI, *La legislazione medicea sull'ambiente*, voll. I e II, Olschki, Firenze 1994, e vol. III, Olschki, Firenze 1995.

² D. MIGNANI GALLI, *Le Ville Medicee di Giusto di Utens*, Arnaud¹, Firenze 1980; G. GALLETTI, *Giardini e paesaggi nelle lunette attribuite a Giusto di Utens*, in *L'immagine dei giardini e delle ville medicee nelle lunette attribuite a Giusto di Utens*, a cura di C. Acidini Luchinat e A. Griffo, Polistampa, Firenze 2016, pp. 54-73.

³ P. DE' CRESCENZI, *Ruralium Commodorum libri XII*, ed. cons. *Trattato della agricoltura di Pietro De' Crescenzi trasalto nella favella fiorentina rivista dallo 'nferigno accademico della Crusca*, Visentini e Franchini, Verona 1851. La bibliografia sulle ragnaie è alquanto estesa. Fondamentale è il saggio *Arte della caccia. Testi di falconeria, Uccellazione e altre cacce*, a cura di G. Innamorati, Il Polifilo, Milano 1965, pp. 423-463. Si ricordano inoltre D. PASOLINI DALL'ONDA, *La Ragnaia come parte del giardino storico nel territorio*, «L'informatore botanico italiano», XXI, 1989, pp. 51-60; M. POZZANA, *Selvatici, labirinti, ragnaie a Boboli*, in *Boboli '90*, a cura di E. Garbero Zorzi e C. Acidini Luchinat, Edifir, Firenze 1992, pp. 485-491; Id., *Il trattato di Giovanni Antonio Popoleschi "Del modo di piantare una ragnaia e di uccellare a ragna"*, «Arte dei giardini. Storia e restauro», 1992, pp. 79-97; Gabriele CAPECCHI, *Per "passione e per diletto": ragnaie, labirinti e cerchiate tra consuetudine e invenzione botanica*, in *Il giardino di Boboli*, a cura di L. M. Medri, Silvana Editoriale, Firenze 2003, pp. 253-255; L. ZANGHERI, *Ragnaie, paretai e uccelliere nelle ville barocche in Villa Borghese. Storia e gestione*, a cura di A. Campitelli, Skira, Ginevra-Milano 2005, pp. 57-66; H. BRUNON, *La chasse et l'organisation du paysage dans la Toscane des Médicis*, in *Chasses princières de la Renaissance*, Acts du colloque de Cambord (1-2 ottobre 2004), a cura di C. D'athenaise e M. Chatenet, Actes Sud, Arles 2007, pp. 219-249. Alcuni documenti inediti sulle ragnaie di Boboli sono stati pubblicati da D. FILARDI, *L'Orto de' Pitti, architetti, giardinieri e architetture vegetali nel giardino di Boboli*, Centro Di, Firenze 2007, pp. 99-111. Chi scrive ha tentato di chiarire quale fosse la tecnica di cattura e come questa tecnica influenzasse il disegno del giardino, v. G. GALLETTI, *L'insula vegetale nella morfologia del giardino di Boboli*, in *Il giardino e il tempo. Conservazione e manutenzione delle architetture vegetali*, a cura di M. Boriani e L. Scanzosi, Guerini e Associati, Milano 1991, pp. 143-148; Id., *Il Master Plan di un giardino storico. Boboli a Firenze*, in A. CAZZANI, *L'architettura del verde. L'esperienza paesaggistica italiana*, BE-MA editrice, Milano 1994, pp. 40-47; Id., *Un itinerario storico fra i maggiori giardini medicei*, in *Giardini regali. Fascino e immagini del verde nelle grandi dinastie; dai Medici agli Asburgo*, a cura di M. Amari, Electa, Milano 1998, pp. 51-68. Le ragnaie erano diffuse soprattutto in Toscana, ma a Roma Ferdinando de' Medici aveva fatto piantare anche nella villa del Pincio un bosco ad uso di ragnaia (S. BUTTERS, *Ferdinand et le jardin du Pincio*, in *La Villa Médicis*, vol. 2, a cura di A. Chastel e P. Morel, Académie de France, École Française, Roma 1991, pp. 386-390). Nel XVII secolo ne furono realizzate anche nel Lazio, quali quella grandiosa di Villa Borghese (A. CAMPITELLI, *Villa Borghese*, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma 2003, pp. 66-67 e 161-162); anche il bosco della Villa Giustiniani a Bassano Romano era stato piantato secondo le modalità della ragnaia (P. PORTOGHESI, *Il Palazzo, la Villa, la Chiesa di San Vincenzo a Bassano: il palazzo Giustiniani a Bassano di Sutri e a Roma*, «Bollettino d'Arte», 4, 1957, pp. 222-240). In Veneto, ricordo che la Villa Barbarigo a Valsanzibio aveva una ragnaia (G. BELTRAMINI, H. BURNS, *Andrea Palladio e la villa veneta da Petrarca a Carlo Scarpa*, Marsilio, Venezia 2005, p. 405).

⁴ Sulle Cascine di Poggio a Caiano si veda D. LAMBERINI, *Le cascate di Poggio a Caiano - Tavola*, «Prato, storia e arte», 43-44, 4, Prato 1975, pp. 43-77; Id., *Il Tribolo ingegnere e i lavori di Poggio a Caiano*, in *Il Tribolo tra arte, architettura e paesaggio*, a cura di E. Pieri e L. Zangheri, Comune di Poggio a Caiano, Provincia di Prato, Poggio a Caiano 2001, pp. 173-193.

⁵ D. R. WRIGHT, *The Medici Villa at Castello. Its History and Iconography*, Ph. Dissertation, Princeton 1976, p. 200; C. Acidini LUCHINAT, G. GALLETTI, *Le ville e giardini di Castello e Petraia*, Edifir, Pisa 1992, pp. 75-77.

⁶ N. MACHIAVELLI, *Tutte le opere*, a cura di M. Martelli, Firenze 1992², p. 279: «Ho insino a qui uccellato a' tordi di mia mano. Levavomi innanzi di, impaniavo, andavone oltre con un fascio di gabbie addosso [...] pigliavo el meno dua, el più sei tordi. E così stetti tutto settembre [...] Partitomi del bosco, io me ne vo ad una fonte, e di quivi in un mio uccellare. Ho un libro sotto, o Dante o Petrarca, o uno di questi poeti minori,

come Tibullo, Ovidio e simili: leggo quelle loro amoroze passioni, e quelli loro amori ricordomi de' mia: gòdomi un pezzo in questo pensiero».

⁷ G. GATTESCHI DA FIRENZUOLA, trattato manoscritto sull'agricoltura, senza un titolo, ma preceduta da un' *Epistola di Girolamo di G. G. Gatteschi da Firenzuola al Capitano Gian Batista Martelli fiorentino*, datata 16 settembre 1552; Firenze, BML (Biblioteca Medicea Laurenziana), Codex Laurentianum, Ashburnam n° 538; il codice fu parzialmente trascritto da A. TAGLIOLINI, *Girolamo da Firenzuola ed il giardino nelle fonti della metà del '500*, in *Il giardino storico italiano. Problemi di indagine, fonti letterarie e storiche*, atti del convegno di studi (San Quirico d'Orcia, 6-8 ottobre 1978), a cura di G. Ragonieri, Olschki, Firenze 1981, pp. 205-308. G. A. POPOLESCHI, *Del modo di costruire e piantare una ragnaia e di uccellare a ragna*, pubblicato in E. BINDI, *Le opere di B. Davanzati, ridotte a corretta lezione coll'aiuto de' manoscritti e delle migliori stampe e annotate per cura di Enrico Bindi*, Le Monnier, Firenze 1852-1853, pp. 603-618; il testo del Popoleschi, già erroneamente attribuito da Giovanni Targioni Tozzetti al Davanzati, è inserito in appendice all'opera; il manoscritto, presso la Biblioteca Riccardiana di Firenze, non è datato; il Bindi riporta che egli nacque nel 1551 e morì nel 1616. G. V. SODERINI, *Trattato della coltivazione delle viti, e del frutto che se ne può cavare* (Filippo Giunti, Firenze 1600), pubblicato in *I due trattati dell'agricoltura e della coltivazione delle viti di Giovanvettorio Soderini, con il compendium de agrorum corpororumque dimensione di Pietro Maria Calandri*, a cura di A. Bacchi Della Lega, Romagnoli Dall'Acqua, Bologna 1902. A. VALLI DA TODI, *Il canto de gl'augelli, opera noua di Antonio Valli da Todi, doue si dichiara la natura di sessanta sorte di vcelli, che cantano per esperienza, e diligenza fatta piu volte. Con il modo di pigliarli con facilità, & alleuarli, cibarli, domesticarli, ammaestrarli ... Con le loro figure, & vinti sorte di caccie, cauate dal naturale*, per gli heredi di Nicolo Mutij, Roma 1601. G. P. OLINA, *Uccelliera ouero discorso della natura e proprietà di diversi uccelli e in particolare di que' che cantano, con il modo di prendergli, conoscergli, allevargli, e mantenergli*, appresso Andrea Fei, Roma 1622; ed. cons. a cura di F. SOLINAS, vol. 2, Olschki Firenze 2000. Per la storia del trattato e sulla questione della paternità delle incisioni, si veda Id., vol. 1.

⁸ I termini "filatura" e "pareggiata" non sono contenuti nei trattati sull'uccellazione, ma sono di uso comune in Toscana.

⁹ G. P. OLINA, *op. cit.*, p. 62 r; tav. p. 60 v.

¹⁰ *Venationes ferarum, Avium, Piscium, [...] depictae a Ioanne Stradano: editae Philippo Galle*, Anversa 1578, tav. 76. L'incisione si basa su un disegno dello Stradano (Stoccolma, National Museum, inv. L 520); cfr. A. BARONI VANNUCCI, *Jan Van Der Staet detto Giovanni Stradani flandrus pictor et inventor*, Jandi Sapio Editori, Roma 1997, p. 255, fig. 340. Il disegno è chiaramente ripreso dal Barco di Bonistallo, a ovest della Villa di Poggio a Caiano, come si comprende dalla posizione della villa verso destra (da ovest verso est), mentre, per specularità, nell'incisione la villa risulta a sinistra. La didascalia indica che la caccia al beccafico si esegue quando si miete il grano, quindi all'inizio dell'estate: «Caerea sit torto capitur Ficaedula reti Aurea frugiferas dum tollunt tempora vultus» ("Con una rete invischiata di cera così viene catturato il beccafico, mentre la stagione dorata innalza i corpi opulenti delle spighe").

¹¹ G. A. POPOLESCHI, *op. cit.*, pp. 603-604.

¹² *Ivi*, p. 617.

¹³ *Ibidem*.

¹⁴ Sul giardino di Bartolomeo Scala si veda G. GALLETTI, *Il giardino della Gherardesca, in Palazzo Scala della Gherardesca. Four Seasons Firenze. La dimora ritrovata*, a cura di M. Ferri, Fingen, Firenze 2010, pp. 209-211; su quello di don Luis de Toledo si veda L. ZANGHERI, *Storia del giardino e del paesaggio. Il verde nella cultura occidentale*, Olschki, Firenze 2002, pp. 51-59; E. FERRETTI, *Acquedotti e fontane del Rinascimento in Toscana*, Olschki, Firenze 2016, pp. 102-104, 174-184.

¹⁵ A. RINALDI, "Quattro pitaffi senza lettere": i primi spartimenti del giardino di Boboli e lo 'spartimento' del Tribolo, in *Boboli '90 cit.*, pp. 19-30; L. Baldini GIUSTI, *Una 'Casa da Granduca' sulla collina di Boboli*, «Antichità viva», XIX, 3, 1980, pp. 37-46.

¹⁶ ASFI (Archivio di Stato di Firenze), MP (Mediceo del Principato), 1848, c. 347 in D. ANGELOTTI, *Il Giardino di Boboli e i suoi labirinti*, De Luca Editori d'Arte, Firenze 2017, p. 29.

¹⁷ BNCF (Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze), Nuove Accessioni, cartelle 7-159. La planimetria è stata pubblicata per la prima volta in G. GALLETTI, *Un aspetto del restauro di Boboli: il problema dei Labirinti*, in *I giardini del principe*, atti del IV convegno Parchi e giardini storici, parchi letterari (Racconigi 1994), a cura di M. Ma-

cera, L'artistica, Savigliano 1994, pp. 509-516, e in G. GALLETTI, *Un itinerario nei maggiori giardini medicei* cit., *passim*.

¹⁸ A. LAMBERTI, *Dodici vedute e prospettive del Reale giardino di Boboli*, BNCF, N.A. (Nuovi Acquisti), cartella 6, nn. 111-112, *Veduta di una Porzione del Viale di mezzo e dei boschetti detti Laberinti*, cfr. D. HEIKAMP, G. GALLETTI, *scheda in La Reggia Rivelata*, catalogo della mostra (Firenze, Palazzo Pitti, 7 dicembre 2003 – 31 maggio 2004) a cura di Gabriella Capecchi, A. Fara, D. Heikamp, V. Saladino, Giunti, Firenze 2003, cat. 115, pp. 563-566.

¹⁹ ASFI, Segreteria di Finanza, f. 434, c.44; cfr. G. GALLETTI, *L'insula vegetale nella morfologia del giardino di Boboli* cit., pp. 143-148: «... a destra in basso è riportata la seguente didascalia: 1. Ragnaia e Pratino sotto l'Isola - 2. Ragnaia e Pratino sopra l'Isola - 3 Ragnaia detta della Pace. In alto la didascalia esplicativa: "Dimostrazione del Taglio, che è necessario farsi in questo anno 1752, nel bosco di caccia dell'Imp. Giardino di Boboli, e questo si indica con il colorito di verde, osservando di tagliare sopra il suo piano determinato [la pareggiata]; quando però non vi fossero legnami secchi; e questi allora si atterrino con diligenza, per non danneggiare alle Piante tenere che nascono sotto". La didascalia, apparentemente oscura, è invece comprensibile a un'attenta osservazione del foglio. Vediamo infatti che i lecci fra i labirinti e le mura sono organizzati entro lunghi spartimenti rettangolari allungati, vere e proprie *insulae* vegetali, mentre, più sotto, gli spartimento dei labirinti assumono andamento curvilineo, ma la struttura rimane la stessa [...] Ovunque, la disposizione a quinconce indica un impianto rigoroso avente la finalità di ridurre la concorrenza fra le essenze...». A questo mio scritto pionieristico, omesso da chi in periodo successivo ha trattato l'argomento, rimando per maggiori precisazioni sulle tecniche di potatura delle ragnaie e del loro restauro.

²⁰ Sull'approvvigionamento idrico della catena d'acqua si veda D. LAMBERINI, M. TAMANTINI, *Le acque del Giardino di Boboli*, Sillabe, Livorno 2013, p.26.

²¹ ASFI, Possessioni, f. 4118 in Gabriele CAPECCHI, *Cosimo II e le arti di Boboli. Committenza, iconografia e scultura*, Olschki, Firenze 2008, p. 139. Il gruppo è stato anche attribuito a Romolo Ferrucci del Tadda. Un pagamento del 1620 per «n° 16 animali di pietra bigia di più sorte...» (ASF, Possessioni, f. 4118, c. 171) può essere riferibile al gruppo dei Mostaccini (Gabriele CAPECCHI, *I cani di "pietra bigia" di Romolo Ferrucci del Tadda – Simbolismo e capriccio nel giardino di Boboli*, Giovanni Pratesi antiquario, Firenze 1998; Id., *Cosimo II...* cit. p. 126).

²² ASFI, Possessioni, f. 2516, c. 300, n°173 in Gabriele CAPECCHI, *Cosimo II...* cit., p. 129. La "tazza grande" è la tazza di granito dell'Elba della Fontana dell'Oceano, che nella lunetta attribuita a Giusto di Utens è raffigurata al centro dell'anfiteatro di verzura e che nel 1637 sarà trasportata nella sua sede definitiva al centro dell'Isola di Boboli. Sull'argomento si veda L. BALDINI GIUSTI, *Una 'Casa da Garnduca'...* cit. pp.43-44.

²³ D. PEGAZZANO, *Committenza e collezionismo nel Cinquecento. La famiglia Corsi a Firenze tra musica e scultura*, Edifir, Firenze 2019, pp. 30, 36, 37, 49, 55.

²⁴ A. GIANNOTTI, *Il teatro della natura. Niccolò Tribolo e le origini di un genere. La scultura di animali nella Firenze del Cinquecento*, Olschki, Firenze 2007, p.154. Sulla produzione di sculture di animali per il giardino di Boboli da parte di Romolo Ferrucci del Tadda esistono numerosi pagamenti soprattutto in ASF, Possessioni, f. 4118, pubblicati da Gabriele CAPECCHI, *Cosimo II...* cit., pp. 125-126. Soltanto in questo gruppo di documenti emergono circa 62 sculture, prevalentemente di animali.

²⁵ Gabriele CAPECCHI, *I cani...*, cit.; Id., *Cosimo II...*, cit., *passim*. Sulla diffusione dei molossi nell'antichità e nell'ambiente mediceo si veda M MASSETI, *La fattoria di Lorenzo il Magnifico. Gli animali domestici delle Cascine di Poggio a Caiano (Prato): un esperimento pilota di gestione delle risorse agrosilvopastorali della Toscana del XV secolo*, Pentolinea editore, Prato 2015, pp. 59-63.

²⁶ G. CAMBIAGI, *op. cit.*, pp. 43-44.

²⁷ Gabriele CAPECCHI, *Cosimo II...* cit., p. 45.

²⁸ Gabriele CAPECCHI, *Cosimo II...* cit., pp. 101, 102.

²⁹ C. PIZZORUSSO, *A Boboli e altrove. Sculture e scultori fiorentini del Seicento*, Olschki, Firenze 1989, p. 75 e n. 16, p.76; Gabriele CAPECCHI, *Cosimo II...* cit., pp. 23-24, p.144, si veda anche V. MONTIGIANI, *Gioco della civetta*, scheda in *Il giardino di Boboli* cit., p. 203.

³⁰ F. INGHIRAMI, *Descrizione dell'Imp. e R. Palazzo Pitti di Firenze*, Giuseppe Molini, Firenze 1819, pp. 82-83.

³¹ Oltre all'*Uccellatore* del Bargello, esiste anche una versione al Louvre (C. Ave-

ry, *Giambologna*, Cantini, Firenze 1987, p. 46, fig. 40), oltre ad altre versioni della cerchia del Giambologna. La caccia col frugnolo avveniva di notte e implicava che l'uccellatore avesse una mano occupata da una lanterna e l'altra dalla "ramata", strumento simile a una piccola racchetta da tennis: «La Ramata è una Paletta di Vinchi larga un palmo. Lunga altrettanto. Con un manico di tre, o quattro braccia, fatta così per leggerezza, e con essa si stramazzano gl'Uccelli: Pigliasi in questa maniera non solo Tordi, e Merle, ma gran parte di que' stessi Uccelletti, che si piglian al Paretaio, e massimamente Fringuelli» (G. P. OLINA, *op. cit.*, p. 187).

³² C. PIZZORUSSO, *A Boboli...* cit., p. 76; Gabriele CAPECCHI, *Cosimo II...* cit., p. 23. Che la figura eseguita dal Capezzuoli non sia pertinente si evince anche dal confronto con la raffigurazione del gruppo originario nell'incisione *Giocchi rusticali* in G. VASCCELLINI, *Stature di Firenze* (1788), nella quale essa ha un'attitudine completamente diversa (*Visitare Boboli all'epoca dei Lumi. Il giardino e le sue sculture nelle incisioni delle "Stature di Firenze"*, a cura di Gabriella Capecchi, D. Pegazzano, S. Faralli, Olschki, Firenze 2013).

³³ G. CAMBIAGI, *op. cit.*, pp. 32, 39-40; F. M. SOLDINI, *op. cit.*, pp. 36, 66, 69, 77, 80.

³⁴ M. CHIARINI, *Una "veduta de Serraglio degli animali che sono in Boboli in Firenze"* in *Boboli '90* cit., p. 69 e fig. 21.

³⁵ G. CAMBIAGI, *op. cit.*, pp. 39-40.

³⁶ G. GALLETTI, *Alcuni aspetti del restauro del Giardino di Villa Medici a Roma*, in A. CAMPITELLI, *Villa Borghese*, cit., pp. 274-275.

³⁷ Le panie erano bastoncini intrisi di una colla ottenuta col vischio, che venivano inseriti nei cespugli dell'uccellare e bloccavano gli uccelli che vi si posavano.

³⁸ G. P. OLINA, *op. cit.*, p. 63.

³⁹ G. GALLETTI, *Paoletti, Cacialli e Poccianti architetti del regio giardino di Boboli*, in *Boboli '90* cit., pp. 510-511.

⁴⁰ ASFI, SFF (Scrittoio delle Foretezze e Fabbriche), G.f. 1584 (1772), ins. 26, in M. MASSETI, *Dalla "Turata delle Gran' Bestie" allo "Stanzone" degli Agrumi: splendore e decadenza dei serragli faunistici del Giardino di Boboli*, in *Boboli '90* cit., pp. 333-334. Il "Cacciatore Maggiore" era un'importante figura dipendente dalle Reale Possessioni, il cui compito era quello di procurare la selvaggina e di organizzare le battute di caccia al sovrano e alla corte sorvegliando contemporaneamente le bandite reali dall'opera di eventuali bracconieri.

⁴¹ F. INGHIRAMI, *op. cit.*, pp. 96-97: «Passata la Toscana sotto il Governo Francese, si volle quivi ancora introdurre la novità, sperando di cambiare il Giardino di Boboli di gusto italiano in un parco all'Inglese; ma lasciati crescere gli alberi a lor beneplacito, si vide il selvatico divenuto in più luoghi un bosco sì folto, che appena le fiere lo avrebbero penetrato. D'altronde molte piante per la mancanza di luce (loro grande alimento) andavano a perdersi a poco a poco. Tornato in patria Ferdinando III, conobbe la difficoltà di ridurre ad altro sistema di manutenzione da quel che era in origine, il bosco di Boboli ormai piantato ed educato simmetricamente, e con un ordine determinato, e saviamente giudicò essere il partito migliore quel di restituirlo alla primiera sua forma, secondo il disegno del Tribolo e del Buontalenti». Si veda G. GALLETTI, *L'insula vegetale...* cit., p. 146.

⁴² Sull'apertura del viale Carrozzabile si veda G. GALLETTI, *Paoletti...* cit., pp. 51-522; sull'implicazione, nel progetto, di Luigi de Cambray Digny, Direttore dello Scrittoio delle Regie Fabbriche dal 1820 al 1835, e del giardiniere granduca Angiolo Pucci si veda M. BENCIVENNI, M. DE VICO FALLANI, *Giardino pubblici a Firenze dall'Ottocento a oggi*, Edifir, Firenze 1998, pp. 33.45.

⁴³ Giovanni Battista Baldelli era stato eletto nel 1809 "Conservatore dei Palazzi, Giardini ed Effetti appartenenti alla corona". Sul viale allora detto di Adama ed Eva, per la presenza del gruppo di Michelangelo Naccherino nell'estremità opposta rispetto alla Limonaia e all'acquisto dei platani di delimitazione, si veda F. G. VON WALDBURG, *Die Florentiner Gartenanlagen des ausgehenden 18. und des fruhen 19. Jahrhunderts*, (tesi di laurea) Technischen Hochschule, Stuttgart 1981, p. 47; G. GALLETTI, *Paoletti, Cacialli e Poccianti architetti del regio giardino di Boboli* cit., p. 516.

⁴⁴ A. PUCCI, *I giardini di Firenze, III, Palazzi e ville medicee*, Olschki, Firenze 2016, pp. 174-175. Il Casino di Guardia presso il nuovo cancello dalle Scuderie della Pace, detto "del Calastrini", comportò la distruzione del tratto ovest della canaletta

⁴⁵ Nel giardino di Villa La Pietra sono presenti altri frammenti provenienti da Boboli, quali parti della balaustra dell'Isola e due cani.

⁴⁶ Agli inizi del XX secolo ci fu un'emigrazione di materiali vari da Boboli, con vendite sulle quali non sono ancora emersi riscontri documentari. Altri animali riferibili

a Romolo Ferrucci e alla sua bottega sono due molossi nel Giardino della Gherardesca, un cane nel giardino Panciatichi Ximenes e un cane, un leone, un orso di Orazio Mochi e un Cinghiale di Romolo Ferrucci, già nel giardino del Casino Guadagni ora Palazzo San Clemente (Gabriele CAPECCHI, *Cosimo II...* cit., figg. 139, 141, 153), oltre alla coppia nel giardino di Villa la Pietra.

⁴⁷ Rimangono riconoscibili le seguenti ragnaie: la Ragnaia verso Santa Felicità (lato est del Prato del Kaffeehaus); tre corridoi di ragnaia dei quali uno da restaurare lungo il lato est dell'Anfiteatro, la Ragnaia della Pace (soltanto la spalliera sud con la Fontana dei Mostaccini, il Viale della Tomba o di Giove, un viale del Ragnaione Traverso, oggi detto Ragnaia della Stella, un corridoio di ragnaia a monte della Cerchiata Grande.

⁴⁸ G. GALLETI, *Giardino di Boboli. Masterplan*, manoscritto, 2000, pp. 130-131. Il centro del Labirinto Vecchio o Superiore, denominato nella planimetria del Gori "Prato della Danza", fu riqualificato secondo il progetto e la direzione di chi scrive. Esso era invaso da lecci avventizi e di modeste dimensioni, che furono eliminati. Il fusto della fontana centrale detta degli *Uccellini* era stato montato alla rovescia e interrato per oltre un metro. La decorazione del fusto, un panneggio sostenuto da patere, è da ritenersi del periodo di realizzazione del Labirinto Vecchio (fra il 1612 e il 1618). Esso fu rimontato in modo corretto, insieme al ripristino dell'impianto idraulico. Il muro perimetrale, del qual era stata ritrovata la fondazione, fu riproposto con una siepe di lentaggine, mentre la canaletta interna con una siepe di bosso.